

◆ Con 98 voti i senatori americani hanno approvato una risoluzione contro la decisione unilaterale dell'Anp

◆ Gli Stati Uniti bloccano i finanziamenti in attesa che Netanyahu applichi gli accordi di pace con i palestinesi

## Il Senato Usa bocchia Arafat

### No allo Stato palestinese, congelati gli aiuti a Israele

#### Milosevic

#### «No alla Nato in Kosovo»

**BELGRADO** Il presidente della Jugoslavia Slobodan Milosevic ha respinto «definitivamente qualsiasi possibilità di dispiegare nel Kosovo forze multinazionali con compiti di controllo». Lo ha detto ieri a Belgrado il ministro degli Esteri russo Igor Ivanov al termine del suo colloquio con il leader serbo. Le autorità jugoslave ritengono di poter garantire, con la partecipazione degli osservatori dell'Osce, «il rispetto degli accordi che saranno raggiunti a Parigi», ha aggiunto Ivanov. I colloqui di pace dovrebbero riprendere lunedì prossimo in Francia. I kosovari, secondo il leader moderato Rugova, avrebbero deciso a favore della firma del piano della comunità internazionale, ma non intendono riaprire il negoziato: o verrà siglato l'intero pacchetto, incluse le garanzie militari finora respinte da Belgrado, o non se ne farà niente. Il governo serbo insiste invece per limitare l'approvazione alla sola parte politica, senza addentrarsi nelle procedure d'attuazione. Ieri il Congresso americano ha approvato l'invio di truppe in Kosovo, a patto che venga raggiunto un accordo tra le parti in conflitto.

#### UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Il Senato Usa frena Yasser Arafat. Con 98 voti contro uno, i senatori americani hanno detto no alla proclamazione unilaterale dello Stato di Palestina, approvando una risoluzione che contiene un appello a Bill Clinton affinché blocchi l'iniziativa annunciata per il 4 maggio prossimo dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese. E dopo questa mossa, riferisce il «Jerusalem Post», la visita a Washington di Arafat fissata per il 23 marzo potrebbe slittare. Le dimensioni del pronunciamento - 98 a 1 - sono tali - concordano gli osservatori a Washington - da incidere profondamente sulla politica mediorientale della Casa Bianca. Ma se i palestinesi «piangono», Netanyahu non può certo rallegrarsi. Perché a poco più di due mesi dalle elezioni, il premier israeliano deve fare i conti con una decisione americana simile a quella che, a suo tempo, determinò la sconfitta di Yitzhak Shamir nelle elezioni che lo vedevano contrapposto all'avversario laburista: Yitzhak Rabin. Gli aiuti economici promessi dagli Usa a Israele per l'applicazione degli accordi di Wye Plantation rimangono bloccati in attesa che lo Stato ebraico applichi l'intesa raggiunta lo scorso ottobre con i palestinesi. Ad annunciarlo è il segretario alla Difesa americano William Cohen al termine della sua visita in Israele.



Il presidente dello stato palestinese Arafat

le. «La posizione degli Stati Uniti - spiega Cohen in un'affollata conferenza stampa - è che ci deve essere una completa applicazione dell'accordo di Wye e che ciò deve avvenire molto presto: l'erogazione

degli aiuti - insiste il segretario alla Difesa Usa - dipende dalla piena applicazione degli impegni sottoscritti nell'accordo». Per finanziare l'applicazione dell'intesa, gli Stati Uniti hanno promesso a

Israele oltre 2 miliardi di dollari. Va avanti, invece, il finanziamento americano di 400 milioni di dollari all'Anp: i palestinesi - spiega Cohen - stanno correttamente applicando l'accordo di Wye.

Al di là delle concilianti dichiarazioni ufficiali, negli ambienti della destra ebraica non si nasconde il disappunto per quella che viene bollata come una «indebita ingerenza americana nella campagna elettorale israeliana». «Non c'era da aspettarsi altro da un presidente che non ha mai nascosto le sue simpatie per i palestinesi», commenta, con la garanzia dell'anonimato, uno stretto collaboratore di Netanyahu. Ancora più duro è Benny Begin, leader della coalizione di estrema destra che sfida, da posizioni ultranziste, il premier: «Netanyahu - tuona Begin jr. - si è dimostrato troppo arrendevole nei confronti di Clinton. Ed ora viene scaricato dal suo "padrone"».

Ma il disappunto verso la decisione della Casa Bianca non è niente se paragonato alla reazione del governo israeliano nei confronti dell'Unione Europea, dopo che l'Ue aveva ribadito, in una lettera consegnata a Netanyahu dall'ambasciatore tedesco a Tel Aviv Theodor Wallau, di considerare Gerusalemme est «territorio occupato» e prospettando per la Città Santa un futuro da «entità separata» e non di capitale dello Stato ebraico. Una presa di posizione che ha scatenato l'indignazione di Ariel Sharon. Il ministro degli Esteri israeliano, e uomo-forte del governo, ha scritto una lettera «infuocata» all'indirizzo del ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer - presidente di turno del consiglio dei ministri dell'Ue - per ribadire che Israele considera Gerusalemme propria capitale «unificata», che comprende cioè anche il settore arabo, occupato da Israele nel 1967 e annesso nell'80 nonostante le vibranti proteste internazionali.

#### L'APPELLO DELL'UNITÀ



#### Salviamo la vita di Abdullah Ocalan

**C**hiediamo al governo italiano di adoperarsi con energia e con tutti i mezzi diplomatici e politici nelle sedi europee e internazionali, e direttamente presso il governo turco, perché il processo a Abdullah Ocalan avvenga nel rispetto delle garanzie dovute a tutti gli imputati, perché sia assicurata la sua integrità personale e perché, quale che sia l'esito giudiziario, il leader del Pkk sia sottratto alla pena di morte. Questo pericolo va scongiurato sia perché la pena di morte è una vergogna da eliminare dovunque, sia perché, anche se su Ocalan pendono accuse per crimini terroristici, egli è comunque una figura che una parte del popolo curdo riconosce come rappresentante di una aspirazione all'autonomia. Con altrettanto impegno il governo italiano si adoperi perché la questione curda sia posta all'ordine del giorno delle Nazioni Unite.

Eva Cantarella, Giovanna Zincone, Luciano Berio, Norberto Bobbio, Giancarlo Bosetti, Federico Coen, Luigi Ferrajoli, Alberto Martinelli, Guido Martinotti, Michele Salvati, Federico Stame, Gianni Vattimo, Bernardo Bertolucci, Margherita Hack, Edith Bruck, Dario Fo, Rosetta Loy, Franca Rame, Ferdinando Camon, Claudio Pavone, Giovanni De Luna, Franca Ongaro Basaglia, Maurizio Maggiani, Omar Calabrese, Aldo Masullo, Sandro Veronesi, Luigi Pestalozza, Sandro Onofri, Umberto Eco, Sergio Cofferati, Tom Benetollo, Umberto Gay, Francesca Archibugi, Fulvio Abbate, Sergio D'Antoni, Francesca Sanvitale, Gianni Sofri, Gianni Minà, Pietro Larizza, Pietro Scoppola, Mario Tronti, Clara Sereni, Chiara Saraceno, Vincenzo Consolo, Lilli Gruber, Carlo Freccero, Vannino Chiti, Adriano Sofri, Luciano Canfora, Giorgio Ruffolo, Giulio Ferroni, Maurizio Viroli, Paolo Serventi Longhi, Alberto Asor Rosa, Gino Nemes, Antonio Duva, Ivano Barberini, Emilia De Biasi, Aldo Bacchicocchi, Marino Berengo, Lucia Marcheselli Loukas, Valerio Pocar, Mauro Maggiorani, Daniele Barbieri, Giuseppe Pace, Giulia Seno, Davide Carlucci, Rita Bonaga, Angelo Ravaglia, Giancarlo Martelli, Saverio Tutino, Rosa Stanisci, Roberto Rizzo, Ennio Falbo, Fabio Mastellone, Michail Gorbaciov, Fabio Evangelisti, Ermanno Tarozzi, Antonio Ausilio, Francesco Surico, Marco Valsasina, Enrico Ramponi, Giuseppe Alampi, Paolo Lo Faro, Mariele Gamba, Pierluigi Cabianca, Vittorio Simonetti, Antonio Rubbi, Anna Ciaperoni, Ernesto Treccani, L.L.L.A., Katia Zanotti, Salvatore Jemma, Valeria Zanotti, Mauro Marconini, Aldo Severini, Ernesto Ricci, Vincenzo Galli, Nuccio Iovene, Angelo Sebastianelli, 97 firme raccolte dalla sezione Ds della Bnl di Roma, Giorgio Tosi, Giuliana Fassetta, Raffaele Marciano, Michele Cammarosano, Corrado Vivanti, Sinistra Giovanile Nazionale, Renato Calligaro, consiglio comunale di Follonica, giunta comunale di Pian di Scò, studenti città universitaria di Roma, Gregorio Silvestri, Caterina De Camilli Giaco, assemblee Democratiche di sinistra del Lido di Venezia, Istituto Tecnico Commerciale L. Lombardo Radice di Roma, Massimo Verna, Francesco Grandoni, Giacomo Ficco, Simona Lucicoli, Vittoria Barile, Vilma Pace, Maria Carmela Scatà, Stefano Terramocchia, Manuela Cardini, Simonetta Puppo, Gabriele Campanelli, Immacolata Tesse, Liliana Di Pietro, Cinzia Caprioli, Antonella Chiarotti, Giuseppina Meschini, Carmela Tufaldi, Simona Allegri, Luciano Caiazza, Lisa Provenzano, Antonello Maruotti, Giancarla Chieppa, Claudio Cenciarelli, Attilio Spelli, Fiorella Fabi, L'Unione comunale dei Ds di Fiesciano (seguono 22 firme), Conferenza Regionale delle donne Ds della Toscana, Comune di Capolona, Federazione Laburista provinciale di Lecco e Como, Assessori e Consiglieri comunali del Comune di Sesto Fiorentino (seguono 26 firme), Studio legale Ballardini Mirandola & Associati (seguono 7 firme), Marte Ferrari.

## TUTTI A ROMA

### Il mondo cambia

### SICURI SENZA RAZZISMO

### Vademecum organizzativo per partecipare alla manifestazione nazionale del 24 aprile

Il corteo partirà da Piazza della Repubblica alle ore 14.30. L'arrivo, la manifestazione e il concerto sono previsti a Piazza del Popolo.

In tutte le federazioni è disponibile la piattaforma della manifestazione e nei prossimi giorni anche manifesti e volantini.

Sul sito Internet [www.democraticidinistra.it](http://www.democraticidinistra.it) è attiva una pagina con piattaforma politica, dati, notizie, suggerimenti con il logo a colori della manifestazione e indirizzi di posta elettronica per comunicare con il comitato organizzatore.

Sezioni, gruppi, comitati, associazioni che vogliono aderire o organizzarsi per partecipare alla manifestazione o fare iniziative di preparazione possono anche chiamare i numeri del comitato dei volontari 06/6711441-442 - fax 06/6711446

La manifestazione è autofinanziata. Per questo è aperta una sottoscrizione nazionale per pagare i pullman e i treni speciali. Se vuoi sottoscrivere puoi farlo utilizzando il conto corrente bancario 371.33 presso la Banca di Roma ag. 203 Largo Arenula 32, 00186 Roma - codici ABI03002/CAB05006 - intestato a PDS Direzione, Via delle Botteghe Oscure 4, Roma.



## Allarme verde del Papa

### «I poteri forti stanno distruggendo il mondo»

#### ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO** I problemi sempre più vivi del degrado ambientale, il prevalere di un'economia mirata solo al profitto, il permanere di ingiustificati privilegi ed inaccettabili ingiustizie sociali sono stati al centro, ieri, di un discorso del Papa ai partecipanti al Convegno promosso dalla Pontificia Accademia delle Scienze «Sul contributo della scienza alla sopravvivenza ed allo sviluppo sostenibile».

Un tema di grande attualità sul quale, fino a martedì, si confrontarono scienziati di vari continenti.

«L'eccessiva concentrazione dei poteri economici e politici è l'anticamera di decisioni arbitrarie, alle quali è difficile replicare e che espongono interi gruppi umani a gravi pregiudizi». Così ha esordito Giovanni Paolo II, con l'intento di orientare la ricerca degli scienziati su una questione divenuta, oggi, vitale. Ed ha richiamato, con espressioni forti, i Governi del mondo all'impegno di «promuovere il bene comune, evitando quei fenomeni che lo mettono a repentaglio».

Nel denunciare travisamenti ed errori di rotta dell'attuale civiltà, Giovanni Paolo II elencato la corruzione, gli ingiusti privilegi dei gruppi sociali più ricchi, i paradisi fiscali e tutte quelle aree che ha definito «del non diritto», dove si consumano gli atti che nulla hanno a che fare con «una corretta etica a guida della cosa pubblica». Non si tratta - ha sottolineato - di apportare delle «piccole correzioni», ma di provocare un serrato

confronto tra visioni diverse, ossia tra quella che «mira al solo profitto» e l'altra che deve farsi carico di «uno sviluppo sostenibile» assumendo come criterio quello del «bene comune».

Entrando nel merito di altri problemi scottanti, sui quali non si riesce a dare «un ordine» a garanzia della sopravvivenza dell'«intera umanità», Papa Wojtyla si è soffermato, con particolare incisività, sulla «questione ecologica». Ha detto che non è più accettabile che danni crescenti «vengano causati al clima e all'habitat». E, se alcuni fenomeni hanno «cause naturali», a cui è molto difficile farvi fronte, altrettanto non può darsi di quanto dei «mali del nostro Pianeta» è causato dalle «tracce meno nobili della presenza umana». A tale proposito ha fatto riferimento all'inquinamento in aumento, ai conflitti armati, ad una crescita economica senza controllo, allo sfruttamento esasperato delle risorse naturali, da parte di gruppi che, per loro egoistici interessi, guardano alla natura senza rispetto.

Se si vuole dare ai popoli una prospettiva diversa, l'azione dei Governi, dei Parlamenti, delle varie organizzazioni sociali e culturali «non deve essere orientata ad una ricerca sfrenata dei beni materiali, ma ai bisogni fondamentali delle generazioni presenti e future». Le iniziative in questa direzione vanno incentivate, nell'interesse di ciascun Paese, con «un adeguato training professionale e tecnologico». Ha, quindi, invitato ciascuno a contribuire a combattere «disinteresse e comportamenti irresponsabili» per favorire una gestione diversa del creato.

#### Sul nord Irak ancora bombe Usa

■ Aerei statunitensi hanno bombardato ieri diverse installazioni radar e di difesa antiaerea nel nord dell'Irak. Secondo quanto diffuso da un comunicato delle forze aeree Usa di base a Incirlik, nella Turchia meridionale, gli «incidenti» sono avvenuti ieri mattina, le nostre 8.30. Il comunicato aggiunge che si è trattato di un'operazione di «autodifesa» contro «diversi siti a nord e a nordovest della città di Mosul». Caccia F-15 hanno lanciato bombe a guida laser mentre un Prowler ha sparato un missile. Martin Indyk, vice segretario di Stato Usa per il Medio Oriente, al termine della sua visita in Turchia, ha ribadito che Ankara è «uno stretto alleato e un buon partner» degli Stati Uniti nella regione.

Parlando ai giornalisti dopo l'incontro col vice ministro degli Esteri turco Ugur Ziyal, Indyk ha ribadito che l'Irak non può essere accettato dalla società internazionale con l'attuale governo. Rispondendo a una domanda sulla «sensibilità» turca circa i bombardamenti sul nord Irak (che hanno danneggiato anche l'oleodotto iracheno-turco), Indyk ha tagliato corto: «Le regole del Northern Watch» sono chiare, e noi ci atteniamo a esse».

